



Enrico Diener

Non adeguiamoci al pensiero unico

In questi ultimi anni abbiamo visto di tutto. Abbiamo visto donne bellissime vendere il proprio corpo, la propria più intima consapevolezza per un niente, per una carriera effimera, per un attimo di notorietà. Sulle prime siamo rimasti stupiti, ci siamo meravigliati. Poi ci siamo guardati in giro e abbiamo visto che nessun altro pareva stupirsi. Sembravano tutti indifferenti, con lo sguardo anonimo, come il "Trota", il figlio dell'ictus del leader della Lega Lombarda Bossi. Boh, ci siamo detti. Sarà normale. Sarà la moda, un costume nuovo, un cambiamento culturale che ci è passato sotto il naso. Poco più tardi abbiamo visto uomini vendere il proprio voto, il proprio onore, le proprie convinzioni più maturate, più radicate, vendere la parte più tenera, più sensibile della propria anima per un niente, per un posto in Parlamento, per uno straccio di pensione, per una nomina a sottosegretario. E anche qui ci siamo meravigliati, abbiamo avuto un rigurgito di vergogna, di rossore. Ma abbiamo visto che nessuno attorno a noi reagiva, nessuno si indignava, nessuno arrossiva. Tutti impassibili. Così abbiamo fatto anche noi i "Trota", gli indifferenti.

Abbiamo digerito le parolacce, gli insulti, le peggiori bestemmie contro la dignità umana, abbiamo digerito le violazioni del codice, la mancata solidarietà, le omissioni di soccorso. Tutto. Abbiamo digerito tutto.

Fortunatamente però la coscienza umana si assopisce ma non muore mai. A volte basta poco per risvegliarla. Una parola, un gesto. Se c'è quel qualcuno, se sentiamo una voce diversa, fuori dal coro, allora ci accorgiamo subito che non erano tutti indifferenti, che c'era ancora chi era capace di indignarsi, di vergognarsi per gli altri, di protestare, di sollevarsi.

In fondo, cari amici lettori, la nostra natura di liberali radicali è tutta qui. Noi non vogliamo rassegnarci, non vogliamo adeguarci mai al pensiero unico. Quando tutti si adeguano, quando tutti si guardano attorno e si conformano alla reazione della maggioranza, noi liberali radicali vogliamo mantenere almeno qualche neurone attivo, pronto a reagire anche in "stand by". Questa capacità di reagire individualmente è ciò che ci distingue dai "Trota" di tutto il mondo, da coloro che sentono il bisogno di riferirsi sempre a un modello di pensiero, a una mente che ragioni in vece loro. Noi non delegheremo mai ad altri la facoltà di pensare, di ragionare, di giudicare, di mantenere un metro di giudizio etico nostro, personale, indipendente.

E' quello che ha fatto Dick Marty in Consiglio d'Europa a proposito di scottanti problemi internazionali, come il carcere di Guantanamo o come, recentemente, l'inchiesta sui prigionieri scomparsi e sul traffico d'organi in Kosovo. Quando tutti si erano già fatti un'opinione e una ragione comune, quando tutti avevano ormai distribuito i torti e le ragioni come voleva la maggioranza, Dick Marty, sulla base di pochi indizi e con pochissimi mezzi, è andato a indagare e ha scoperto una verità "diversa", non convenzionale, che poi s'è imposta ma con grande fatica. Ne ha brillantemente riferito Franca Verda su RSI in "Falò" del 5 maggio scorso.

E voglio concludere con le parole di Dick Marty pronunciate in un'intervista raccolta da Stefano Guerra per "ticinasette". Dick Marty è lo spirito più libero, il "neurone attivo" del PLR odierno. Nessuno è obbligato ad adeguarsi al suo pensiero. Anzi. Il miglior omaggio che ognuno di noi può rendere a Dick Marty è quello di pensare con la propria testa, anche in modo diverso dal suo. Purché pensi.

Dice Dick Marty: "Secondo me stiamo buttando alle ortiche un patrimonio importante, quello di un partito con una grande componente umanistica e sociale, che aveva sempre saputo coniugare in maniera sottile, ma decisa, gli interessi dell'economia e la solidarietà sociale. Ciò che sconvolge tutto - non solo in Svizzera - è la crescita del populismo: i partiti di centro tendono a rincorrere su questo terreno le forze politiche che lo diffondono. La conseguenza è che rafforzano queste ultime, mentre loro s'indeboliscono inesorabilmente".

Enrico Diener